

Il convegno

Corcione: ecco come la laparoscopia ha cambiato la chirurgia

NAPOLI «È una grande festa della chirurgia». Così sintetizza il professor Francesco Corcione, direttore UOC di Chirurgia Generale all'ospedale Universitario della Federico II, la tre giorni dal titolo «1990 - 2021, Trent'anni + 1 di Chirurgia Laparoscopica In Italia. Un ricordo del passato e uno sguardo sul futuro».

Da ieri e fino a sabato l'Hotel Royal Continental e il Teatro di Corte di Palazzo Reale ospiteranno incontri e dibattiti sull'approccio che ha rivoluzionato la chirurgia. E di cui il dottor Corcione è stato il pioniere nel nostro Paese: «L'idea, geniale, venne a un chirurgo francese, per poi essere esportata a macchia d'olio. In Italia, ricordo, la prima volta che la misi in pratica. Era il 1990 e ricordo anche la paziente che soffriva di colecisti. Da subito capii che la laparoscopia avrebbe rivoluzionato il nostro lavoro».

Così è stato. «Io non sono

l'unico pioniere di questo approccio, anche se sento la responsabilità di una svolta epocale in questo campo. Accanto a me ci sono colleghi che si sono sacrificati a questa professione, portando l'Italia ad avere i chirurghi tra i più apprezzati al mondo. Quelli che vogliamo festeggiare con questo congresso», spiega Corcione, presidente dell'evento.

Ma accanto ai 30 anni di utilizzo dell'approccio laparoscopico «in cui è successo l'inimmaginabile a livello di sviluppo in campo medico» si festeggia anche un «+1». «Vogliamo ricordare anche l'ultimo anno legato al Covid, fatto di solitudine, disagio, paura, disperazione e malinconia». In cui molte operazioni chirurgiche sono state rimandate, allungando a dismisura le liste d'attesa. «Anche in questo caso la chirurgia laparoscopica si è dimostrata vincente - assicura il

professor Corcione - Perché è più veloce e riduce i costi per il sistema sanitario nazionale e i tempi, consentendo una rapida dimissione».

Se poi l'approccio si sposa con la tecnologia il risultato è un'operazione chirurgica paragonabile a «un frecciarossa». Dei benefici di questo connubio gode anche la formazione dei giovani chirurghi: «La tecnologia ha reso la chirurgia più democratica. Tutti possono osservare cosa sta facendo il chirurgo, di conseguenza si impara più velocemente».

Ma attenzione a non credere che la chirurgia laparoscopica sia infallibile, anche se alcuni pazienti lo credono: «Le complicanze capitano e anche le nuove tecnologie possono farci ben poco. In sala operatoria va in scena un atto artigianale fatto dalle mani del chirurgo, che è umano».

Eppure il futuro della chi-

urgia il dottor Corcione lo vede «robotico e digitalizzato». Ma è difficile fare previsioni. «Ho fatto mia questa frase: «Se guardi indietro al mio passato, non riesco a immaginare il mio futuro» - conclude Corcione - Le possibilità nella medicina sono infinite».

I. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri

● Venerdì 29 ottobre alle 11.30 nella sala Mirabilis dell'Hotel Royal Continental «Trent'anni di Chirurgia laparoscopica in Italia: aspetti ancora controversi»

● Sabato 30 ottobre alle 8.30 «Chirurgia Robotica: stato dell'arte» in sala Mirabilis e alle 11.30 all'auditorium dell'Hotel Royal «Quale chirurgia nel futuro?»



Pioniere
Francesco
Corcione



Peso: 21%

CARDARELLI Incontro virtuale con i cittadini per prevenire una patologia in aumento

Ictus, on line per sapere come evitarlo

NAPOLI. Circa il 3% dei pazienti affetti da Covid vengono colpiti anche da ictus cerebrale e il Cardarelli di Napoli, al di là del Covid, è al secondo posto in Italia per numero di pazienti con stroke trattati in acuto. A descrivere la situazione sono i dati del servizio di epidemiologia, che certificano un ruolo di primissimo piano per l'Azienda Ospedaliera più grande del Mezzogiorno d'Italia. «Ogni anno accogliamo circa mille pazienti con Ictus - spiega Vincenzo Andreone, direttore di Neurologia del Cardarelli -. Di questi, 300 mostrano emorragie cerebrali e altri 700 sono invece colpiti da ictus ischemico. Circa la metà dei pazienti con ictus ischemico vengono trattati con tecniche di rivascolarizzazione acuta. Per l'altro 50% è invece necessario un intervento combinato di trombolisi endovenosa e trombectomia meccanica con l'aiuto della neuroradiologia interventistica diretta da Mario

Muto». Ed è pitorio il dottor Muto a ricordare che «in un campo così specialistico è essenziale puntare con decisione sulla formazione di nuove leve. Bisogna investire con decisione sui giovani - dice - per garantire adeguata assistenza su tutto il territorio». «La Giornata Mondiale contro l'Ictus (che si celebra oggi) - spiega Andreone - rappresenta per noi un'opportunità di sensibilizzazione della popolazione generale sulla "catena di recupero" dall'ictus, che muove appunto dalla consapevolezza della gravità del problema ictus, dalle strategie di prevenzione al riconoscimento dei sintomi. Per questo abbiamo scelto di organizzare un incontro virtuale per informare la popolazione sui campanelli d'allarme ai quali occorre prestare attenzione e per trasmettere corrette informazioni su questa patologia».

Il Cardarelli è tra gli ospedali più attivi in Italia per la diagnosi e cu-

ra dell'ictus. All'interno dell'Unità Operativa Complessa di Neurologia, è presente infatti la Stroke Unit: una struttura sub-intensiva che accoglie pazienti colpiti da ictus ischemico ed emorragia cerebrale. Il ricovero in Stroke Unit riduce in maniera significativa la mortalità. La tempestività nel trattamento è divenuto un obiettivo irrinunciabile nella lotta all'ictus: l'obiettivo è infatti quello di trattare i pazienti entro 30 minuti dall'ingresso in Pronto Soccorso e, grazie ad una costante attenzione e revisione dei percorsi intra-ospedalieri, al Cardarelli si riesce ad intervenire anche a 12 minuti dall'ingresso del paziente.



L'OPINIONE**Covid-19, vaccinazioni e libertà (partecipata)**DI **GERARDO CASUCCI***

Lil 7 giugno 2016, la professoressa Laura Verzè con tre sue collaboratrici dell'Università di Torino, in un bellissimo articolo sul giornale dell'Associazione Culturale

■ segue a pagina 47

Covid-19, vaccinazioni e libertà (partecipata)

Caratteri Liberi dal titolo evocativo "Vaccinazioni e libertà individuale", ha scritto: "La vaccinazione rappresenta uno degli interventi più efficaci e sicuri a disposizione della Sanità Pubblica per la prevenzione primaria delle malattie infettive, in quanto consente di ottenere benefici per effetto diretto sui soggetti vaccinati e per effetto indiretto, inducendo protezione ai soggetti non vaccinati". Nel corso dello stesso articolo le autrici prima aggiungono "sembra... discutibile che una vaccinazione debba ancora essere resa obbligatoria per essere attuata da tutti, soprattutto se ci si rapporta al concetto che è alla base del consenso all'atto medico" (uno dei cavalli di battaglia dei no vax), per poi continuare con "l'individuo non vaccinato che nel sistema dell'obbligatorietà vede tutelata la sua salute, godendo dei benefici di un bene pubblico pur senza aver partecipato alla sua creazione, non si gioverebbe più dell'immunità di gruppo, qualora si assistesse a un abbassamento della copertura vaccinale", e ancora "ci si trova pertanto davanti a una conflittualità marcata tra diritto individuale alla libera scelta di sottoporsi a una prestazione sanitaria e diritto alla tutela della salute collettiva che nell'ambito delle vaccinazioni può essere ottenuta solo con una

copertura vaccinale che coinvolga l'intera popolazione".

Pur ritenendo che, "da un punto di vista etico, risulterebbe decisamente più adeguato il rispetto della libera scelta di ogni individuo" e, in tal senso, auspicando "una valida, esplicita e corretta informazione... nell'ambito del concetto più ampio del rapporto medico-paziente", la Verzè e le sue coautrici concludono che "da un punto di vista sanitario si può affermare che, se una malattia è pericolosa, se si dispone di un vaccino efficace, se le complicanze gravi della malattia sono più frequenti e più temibili di quelle della vaccinazione, l'obbligatorietà delle vaccinazioni sia una scelta lecita e necessaria, allo scopo di proteggere al meglio l'intera popolazione e con essa i singoli individui". In pieno accordo con questo articolo pubblicato 4 anni prima che questo cataclisma ci colpisse, ritengo che la scelta consapevole e determinata dei più di vaccinarsi contro Covid-19 (e siamo in Italia oltre l'80% della popolazione ad oggi elegibile) non deve costituire paravento per chi non è vaccinato né vuole farlo né alibi per chi, invocando l'illiberalità del Green pass, vaticina (più che auspica) obblighi vaccinali calati dall'alto. Una società che vo-

glia chiamarsi civile deve, infatti, saper coniugare le libertà di ciascuno di parlare, muoversi, produrre, protestare e curarsi con le stesse identiche libertà di tutti. È la nostra stessa Costituzione (garanzia di Libertà per tutti noi) che ce lo dice, prima nell'Articolo 2, quando ci ricorda che "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e poi nell'Articolo 32, che nella sua prima parte recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Parole come "solidarietà" e "collettività" dovrebbero essere, vieppiù oggi, non vuote primarie da comizio ma emblemi di una libertà voluta e, finalmente, partecipata (come sognava Gaber).

GERARDO CASUCCI

*neurologo



L'emergenza Ieri 627 casi. L'infettivologo Gentile: «Abbassata la guardia troppo in fretta mentre il Covid circola

Primi per contagi, in coda per vaccini

Record di positivi, la fondazione Gimbe: Campania quint'ultima in Italia per immunizzazioni

I dati parlano chiaro: la Campania è la regione in cui i casi di Covid sono cresciuti maggiormente negli ultimi giorni. Ieri ha addirittura ottenuto il primo posto in Italia per contagi registrati: 627. Quasi sessanta in più della Lombardia, seconda con 570, e centoventi in più del Veneto (508), terzo. E dal report settimanale sulla pandemia della fondazione Gimbe esce fuori un altro dato: la Campania risulta

quint'ultima in Italia per popolazione vaccinata, con una percentuale del 71,5 per cento.

alle pagine **2 e 3 Esposito, Panzeri**



Ieri 627 casi riscontrati su oltre ventottomila test effettuati
Chiude a Capodichino l'hangar Atitech, il centro vaccinale più grande

LA SITUAZIONE L'EMERGENZA

La Campania prima per positivi e quint'ultima per vaccinati

NAPOLI I dati parlano chiaro: la Campania è la regione in cui i casi di Covid sono cresciuti maggiormente negli ultimi giorni. Ieri ha addirittura ottenuto il primo posto in Italia per contagi registrati: 627. Quasi sessanta in più della Lombardia, seconda con 570, e centoventi in più del Veneto (508), terzo.

L'unità di crisi della Cam-

pania comunica che i 627 positivi sono stati individuati nell'ambito dei 28.047 test effettuati ieri. E riferisce anche che il tasso di contagio, malgrado i numeri, è praticamente stabile. Anzi è leggermente calato: mercoledì era al 2,45%, ieri al 2,23%. Salgono, invece, i decessi, sette rispetto ai tre del giorno precedente. L'aumento dei casi

non pesa però sul sistema sanitario poiché sono attualmente soltanto venti i posti letto di terapia intensiva occupati (656 il totale dei disponibili); 214 quelli di de-



genza occupati (3.160 il totale).

Sulla situazione in Campania indica dati preoccupanti anche il monitoraggio settimanale della Fondazione Gimbe che analizza l'andamento dell'epidemia nelle regioni italiane. In particolare, nella settimana 20-26 ottobre risultano 126 positivi ogni 100 mila abitanti, il 46,7% di nuovi casi in più rispetto alla settimana precedente. Restano sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica (5%) e in terapia intensiva (3%) occupati da pazienti Covid. Ma un altro dato sorprendente che esce fuori dal rapporto Gimbe è che la Campania risulta quint'ultima in Italia per popolazione vaccinata, con una percentuale del 71,5 per cento. Di questi, inoltre, il 3,8 per cento ha ricevuto soltanto la prima dose.

E le cose non vanno meglio se si guarda con gli occhi dell'Europa. La Campania non è

più tra le regioni considerate di colore verde (rischio bassissimo) nella mappa Covid aggiornata ogni settimana dall'Ecdc, il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie, e pubblicata ieri.

E in questa situazione, con una campagna vaccinale che secondo Gimbe non è soddisfacente, va registrata la chiusura del polo vaccinale dell'Asl Na1 nell'hangar Atitech di Capodichino e inaugurato lo scorso 2 maggio.

Una struttura, sottolinea l'Asl, «risultata fondamentale per la campagna vaccinale anti Covid-19 che in Campania ha portato a risultati eccellenti. L'hub, realizzato nell'hangar Avio 2 di Atitech messo a disposizione gratuitamente dal presidente Gianni Lettieri è stato un punto chiave per le somministrazioni ai napoletani».

Non sembra allarmato per la situazione il presidente

della Regione Vincenzo De Luca: «La Campania — ha detto — ha saputo rispondere all'emergenza con efficienza e organizzazione, dimostrando di non essere seconda a nessuno. Lo sforzo prodotto è imponente per mettere al sicuro la popolazione. Tuttavia, il virus è ancora presente e pericoloso, non possiamo abbassare la guardia se vogliamo conservare il vantaggio acquisito. Ribadiamo, quindi, l'invito a vaccinarsi per chi non lo ancora fatto, e a prepararsi per la terza dose per chi è già vaccinato da oltre sei mesi».

«La scorsa settimana — ricorda il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro Ciro Verdoliva — la struttura impiantata all'Atitech ha concluso la sua attività raggiungendo le 260 mila vaccinazioni somministrate in circa sei mesi. Questo centro vaccinale interaziendale è stato uno dei più grandi d'Italia, orga-

nizzato nei diecimila metri quadrati dell'hangar con l'impiego di 150 unità di personale ogni giorno, 14 box di accettazione, 32 box vaccinali e infine l'area di attesa di sicurezza dopo la somministrazione del vaccino e due locali attrezzati per il primo soccorso».

E poi, spiega sempre l'Asl: «Grazie al centro vaccinale di Capodichino la campagna vaccinale campana è decollata definitivamente, raggiungendo punte di somministrazione che nel solo hangar sono arrivate a seimila al giorno». «Ho sentito il dovere, parlandone con il presidente della Regione Vincenzo De Luca, di fare un ulteriore passo per aiutare le istituzioni in un momento difficile — ha detto Gianni Lettieri — un'esperienza significativa, un esempio virtuoso di sinergia tra pubblico e privato».

Vincenzo Esposito

De Luca
Abbiamo
risposto
all'emergenza
con
efficienza e
organizzazione,
dimostrando
di non
essere
secondi
a nessuno

Verdoliva
La nostra
campagna
è decollata
raggiungendo
punte di
6mila dosi
al giorno
nel solo
hangar
datoci
da Lettieri

I numeri della giornata

627

Positivi

28.087

tamponi

7

deceduti





In fila
L'hangar
Atitech
di Capodichino



DE LUCA AVVERTE: LA GUARDIA RESTI ALTA, DOBBIAMO VACCINARCI. LE PRIME DOSI RALLENTANO, CARTABELLOTTA: L'OBIETTIVO DEL 90% PIÙ LONTANO

«Il virus c'è ancora, prepariamoci alla terza dose»

NAPOLI. Nessun allarmismo, ma certamente la progressione costante dell'aumento del numero di contagi giornalieri e dei posti letto occupati nei reparti di degenza ordinaria va tenuto sotto stretta osservazione. Per questo la regione Campania è in queste ore al lavoro per monitorare attentamente tutte le curve, per cogliere soprattutto nuove, eventuali accelerazioni. La strategia di contenimento del virus in Campania rimane sempre la stessa: vaccini, mascherine e rispetto di tutte le altre misure di contenimento.

«La Campania ha saputo rispondere all'emergenza con efficienza e organizzazione, dimostrando di non essere seconda a nessuno», premette il presidente della Regione, Vincenzo De Luca (*nella foto*), commentando la chiusura dell'hub vaccinale realizzato nell'hangar Atitech di Capodichino, dove sono state somministrate 260mila vaccinazioni in 6 mesi. Tuttavia, avverte il governatore, se «lo sforzo prodotto è imponente per mettere al sicuro la popolazione», il virus «è ancora presente e pericoloso, non possiamo abbassare la guardia se vogliamo conservare il vantaggio acquisito. Ribadiamo quindi l'invito a

vaccinarsi per chi non lo ancora fatto, e a prepararsi per la terza dose per chi è già vaccinato da oltre sei mesi».

Tuttavia, resta il problema dei non vaccinati. In base al rapporto presentato ieri dalla Fondazione Gimbe, in Campania la popolazione over 50 che non ha ricevuto ancora neanche una dose di siero anti-Covid ammonta ancora al 9,9%. Non solo, stando sempre al report settimanale della Fondazione, la Campania è tra le peggiori d'Italia per percentuali di immunizzati. In Campania la popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari al 71,5% a cui aggiungere un ulteriore 3,8% di vaccinati solo con la prima dose. La regione è al quintultimo posto in Italia per il tasso di copertura vaccinale. Fanno peggio solo provincia autonoma di Bolzano, Calabria, Sicilia e Valle d'Aosta, mentre la media italiana di copertura vaccinale è del 75,1%. Molto meglio, invece, il tasso di copertura vaccinale delle terze dosi, pari al 46,5% a fronte di una media italiana del 30,8%. Per la dose booster il tasso di copertura è del 48% (media Italia 32,3%), mentre per la dose aggiuntiva è del 40,3% (Italia 25,6%).

Tuttavia, il rallentamento delle prime dosi riguarda tutta l'Italia: nonostante l'estensione del Green pass a tutti i luoghi di lavoro, pensata proprio per incentivarle, le prime dosi in 7 giorni si sono ridotte del 53%. Al punto che Nino Cartabelotta, presidente della Fondazione Gimbe, osserva: «Abbiamo sentito più volte il generale Figliuolo dire che si vuole raggiungere il 90% della platea vaccinabile, con questi numeri è molto difficile capire quando questa percentuale potrà essere raggiunta: se il declino delle nuove persone vaccinate sarà sempre maggiore alla fine dell'anno non arriveremo al 90%».



Covid Più bassa solo la percentuale della fascia 12-17 anni ma è quella a cui è stato dato accesso alle somministrazioni solo da pochi mesi

Vaccinazioni, trentenni 'indietro'

Appena il 77% ha ricevuto almeno una dose, in 21mila non ne hanno fatto richiesta

di **Marco Maffongelli**

CASERTA - Vaccinazioni a rilento: in 'ritardo' la categoria dei cittadini tra i 30 e i 39 anni. E' quanto evidenziato dall'Asl di Caserta che monitora il progresso della campagna vaccinale sull'intero territorio di Terra di Lavoro. I trentenni, infatti, che hanno ricevuto la prima dose di vaccino sono 91.914 su una popolazione provinciale di 118.003 persone. Ciò vuol dire che è stato vaccinato solo il 77,89%. Una percentuale certamente bassa considerando che tutte le altre fasce d'età sono ben oltre l'80% e soltanto la fascia dai 12 ai 17 anni è più bassa (si è attestata al 69,96%) ma questo è dovuto anche al fatto che si è deciso di somministrare il vaccino anche ai minorenni soltanto da pochi mesi.

Il confronto più adeguato per capire come i trentenni siano stranamente l'anello debole della campagna vaccinale, al-

meno in provincia di Caserta, è quello con la fascia d'età immediatamente precedente, vale a dire quella che va dai 18 ai 29 anni. Qui, infatti, su una popolazione residente di 132.102 persone sono stati 107.778 i cittadini ad essere sottoposti alla prima dose, vale a dire l'81,59%.

E i trentenni rappresentano anche la fascia più ampia per quel che riguarda le persone che non hanno richiesto di essere vaccinati: ben 21.713. Una fetta di popolazione che è presumibilmente composta in larga parte da 'no vax'. E quindi è proprio sui trentenni che bisognerebbe incentivare nella pratica della vaccinazione.

Discorso a parte, come già evidenziato, merita la fascia d'età tra i 12 e i 17 anni, non fosse altro perché si tratta di minorenni e che, quindi, devono avere il permesso dei genitori per essere vaccinati. Inoltre per loro il 'sì' è arrivato solo qualche mese fa. Ad oggi, co-

munque, su una popolazione residente di 61.359 persone, in 42.929 hanno già ricevuto la prima dose, pari al 69,96%. In questa fascia sono 17.326 i giovani (o meglio i loro genitori) che non hanno ancora richiesto di essere vaccinati.

Per quel che riguarda le altre fasce d'età va evidenziato che nella fascia tra i 40 e i 49 anni sono 112.045 cittadini ad essere stati vaccinati con almeno una dose, che significa l'82,30%, mentre 21.017 sono le persone che non hanno richiesto la dose (il totale dei cittadini è di 136.142 persone). Percentuali ancora più alte, come può essere facilmente prevedibile, per le fasce d'età più alte. In quella dai 50 ai 59 anni sono stati vaccinati in 122.299, cioè l'87,82% con 14.695 che finora non hanno aderito alla campagna vaccinale. Oltre il 90% di vaccinati con una dose per le fasce 60-69 anni (91,78%), 70-79 anni (93,24%) e over 80 (90,59%).

In quest'ottica però va anche evidenziato che su 809.523 residenti in Terra di Lavoro, 109.185 non sembrano avere alcuna intenzione di vaccinarsi (di contro sono poco più di 700mila i cittadini con almeno una dose o che sono in attesa di essere vaccinati): un dato che si spera possa diminuire progressivamente, al fine di raggiungere una percentuale complessiva di vaccinati con almeno una dose superiore al 90-95%: ad oggi, infatti, i vaccinati sono l'84,23% dei cittadini (dai 12 anni in su).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

